A Siena immediate reazioni e proteste per il colpo di mano

Le «Disposizioni» sono... Pie Per questo non saranno disciolte

L'ente era fra le 78 IPAB i cui beni dovevano essere trasferiti ai Comuni - Si inventa un'attività religiosa - Sospette irregolarità nella commissione che doveva decidere

SIENA — La Società Esecutori di Pie Disposizioni è stata arbitrariamente inclusa nell'elenco compreso nei decreti del consiglio dei ministri del 26 dicembre 78 fra le Ipab che non devono essere sciolte e i beni trasferiti ai comuni. Si è assistito ad un vero e proprio colpo di man in sede di commissione che deve stabilire la sorte delle Ipab secondo l'entrata in vigore del decreto 616, la legge che prevede il passaggio di poteri e competenze agli enti locali.

La storia di tutta la vicenda è presto fatta: è una storia infarcita di colpi bassi e di sospette irregolarità. Eccola: si è riunita la commissione sulle Ipab che doveva preparare l'elenco di associazioni ed enti da salvare dallo scioglimento perchè sono «da escludere dal trasferimento ai comuni in quanto svolgono in modo precipuo attività nella sfera religiosa».

L'elenco è stato compilato (si tratta del 14. da quando è entrato in vigore il famoso decreto 616), il presidente del consiglio l'ha firmato senza nemmeno un attimo di esitazione e quindi è stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 29 dicembre. Al numero 264 dell'elenco i senesi hanno trovato una sorpresa: era stata infatti inserita la voce «Società di esecutori di pie Disposizioni in Siena». Questo ente morale non svolge attività religiosa, o anche se la svolge ha un ruolo estremamente marginale rispetto al volume di attività praticata e comunque manca sicuramente di quella «precipuità» educativo-religiosa di cui parla la legge.

Ma c'è di più. La decisione di salvare le opere Pie Di Siena sarebbe stata presa dalla commissione (composta da rappresentanti delle regioni, del parlamento, dell'Anci e di altre istanze) quando mancava il numero legale.

Ricostruiamo la seduta. Venivano prese in esame le Ipab che svolgono attività di scuola materna e si era detto di non prendere in esame i casi di quelle ad «attività mista» in quanto si sarebbe dovuto aspettare l'entrata in vigore della legge sull'assistenza. Ad un certo punto della seduta è finita sul tavolo della commissione la pratica della società Esecutori di Pie Disposizioni di Siena, che alla voce «natura dell'ente» presentava la dicidura «scuola materna ed altre attività educativo-religiose». Morale della favola, la società Esecutori di Pie Disposizioni di Siena è stata inserita nell'elenco delle Ipab da salvare. A Siena tutti sanno che l'Ente morale di cui tanto si parla in questi giorni non può essere assolutamente considerato una scuola materna. Il patrimonio della società Esecutori di Pie Disposizioni è valutabile infatti in svariati miliardi (soltanto il lascito più recente potrebbe addirittura ammontare quasi ad una miliardo). Lo scioglimento dell'ente e il conseguente passaggio ai comuni dei suoi beni sarebbe stato quanto di più logico sarebbe potuto accadere dopo l'entrata in vigore della legge

I «Dispositori» tentarono però all'inizio dello scorso anno un colpo di coda per salvarsi in extremis. Fu tentata un'operazione che qualcuno definì un vero e proprio gioco di prestigio. Nel tentativo di assumere il precipuo indirizzo educativo-religioso, le Pie Disposizioni stipularono due convenzioni con la curia vescovile di Sovana (Grosseto) e con quella arcivescovile di Siena per costituire altrettanti centri di «formazione culturale e religiosa». Una manovra tentata, però, fuori tempo massimo, dopo cioè circa 6 mesi

Sempre durante la stessa seduta, e praticamente con lo stesso sistema, è stato inserito nell'elenco delle Ipab da salvare anche l'Ente Opere Pie Riunite San Marco Papa di Abbadia San Salvatore, compiendo un vero e proprio esproprio dal momento che il palazzo dove attualmente si trova la scuola materna è stato costruito con i contributi ed il lavoro della gente della montagna amiatina.

In tutta la vicenda del salvataggio delle Opere Pie di Siena ci sono grosse responsabilità del presidente della Commissione, il democristiano Riccardo Chiappa, che ha consentito che i lavori andassero avanti nonostante la mancanza del numero legale dei membri. «E' stato un errore» sembra sia stato commentato da un funzionario, rivolgendosi all'inserimento di alcune Ipab nell'elenco.

Al di là delle «inesattezze» su cui la commissione ha deciso e che sono state inserite nella documentazione, resta il fatto che il presidente del consiglio Andreotti ha firmato il decreto con il quale si prevede il salvataggio delle Pie Disposizioni. Andreotti, che probabilmente verrà «stimolato» anche da alcune iniziative parlamentari del gruppo comunista, dovrà quanto meno accertare il modo con cui la pratica della Società Esecutori di Pie Disposizioni è stata compilata e passata dalla commissione e in seguito, una volta compiuti questi accertamenti, dovrebbe cancellare da questo 14 elenco di Ipab la parte e le voci chiaramente illegittime e arbitrarie.

Sandro Rossi

Un ente proprietario di svariati miliardi

SIENA — La società Esecutori di Pie Disposizioni di Siena, già denominata Compagnia dei disciplinati o della Madonna sotto le volte dell'ospedale di Siena è, come dice lo statuto, un'opera pia che «ha per oggetto precicuo l'esecuzione della volontà di diversi fondatori di beneficenze, ed eroga, a tale scopo, le rendite delle sostanze pervenute in sua legittima proprietà a titolo di eredità, legato o donazione». Il patrimonio della società Esecutori di pie disposizioni è incalcolabile. Chi azzarda qualche cifra parla genericamente di «miliardi». Fatto sta che questo ente morale è proprietario dell'ospedale psichiatrico di Siena, di due fondazioni (che gestisce direttamente) e di tutta una serie di lasciti e di eredità dislocate non solo in provincia di Siena ma anche in altre parti della Toscana e dell'Italia.

Fra le proprietà delle Pie Disposizioni c'è anche il museo Piccolomini di Pienza, che è stato recentemente saccheggiato dai ladri favoriti dalla mancanza di sistemi di allarme e di difesa del patrimonio culturale esposto.

La società Esecutori di Pie Disposizioni è retta da un consiglio (con a capo un rettore) composto di 40 membri (tutti alti notabili cittadini), del quale si può entrare a far parte soltanto per decesso di uno dei consiglieri.

Dopo le mareggiate si pensa a ricostruire

Marina di Pisa vuole la pace con il suo mare

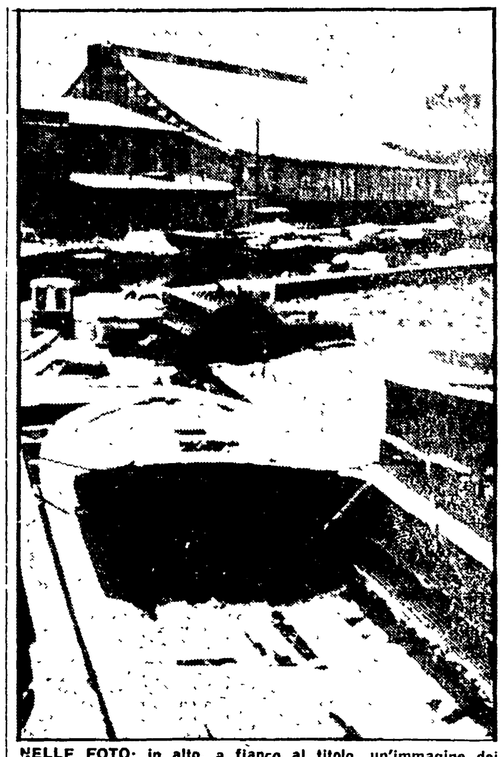
Riunioni a catena al Comune di Pisa per ridare una prospettiva alla cittadinanza colpita - Verrà dichiarata zona disastrata? - Una diga per frenare l'impeto delle onde

MARINA DI PISA — Dopo le distruzioni, ora si pensa a ricostruire ciò che la furia del mare ha spazzato via in pochi giorni di tempesta. Per Marina di Pisa, la cittadina balneare un tempo attivo centro turistico, la decadenza non è un destino ineluttabile. Il mare che per decenni è stato la principale fonte di ricchezza per i 5.000 abitanti, ora è diventato un pericolo. Il lento avanzare delle onde ha «mangiato» le spiagge, distrutto centinaia di metri di costa, danneggiato la strada litoranea. Ma anche questa minaccia può essere combattuta. La mareggiata che nei giorni scorsi si è abbattuta sulle coste tirreniche ha lasciato ancora una volta il segno su Marina, distruggendo molte strutture balneari sulla riva e danneggiando seriamente le altre. La libecciata, tra i tanti mali che ha prodotto, ha però portato anche qualche caso di buono: ha riproposto all'attenzione di tutti, e in primo luogo degli abitanti e degli operatori economici marinesi, il problema del futuro rilancio della cittadina. Tutti gli enti che hanno competenza nella difesa di Marina di Pisa sono stati interessati al problema con una serie di incontri tenuti a palazzo Gambacorti. E' stato così messo a punto un piano di interventi che dovranno essere attuati in modo coordinato dall'ANAS, dalle opere marittime, dal genio civile, dal Comune e dalla Regione.

Ieri mattina i rappresentanti dell'ANAS hanno assicurato agli amministratori comunali che verificheranno la possibilità di costruire una diga a protezione della strada litoranea. Si tratterà di costruire una barriera di massi posta in perpendicolare alla strada. In questo modo si impedirà il formarsi dei vortici d'acqua che scavano sotto la carreggiata. Il comune e la Regione avranno il compito di costruire un'opera analoga per dare una difesa alla zona abitata e evitare che l'erosione si propaghi ulteriormente verso Sud. La capitaneria di porto e il genio civile chiederanno l'immediato intervento dello Stato per il finanziamento delle opere.

Sollecitato dal comune di Pisa, subito all'indomani della bufera, si è svolto a Pisa un incontro tra i rappresentanti della Regione e dell'amministrazione comunale. Alla riunione erano presenti l'assessore regionale all'ambiente, Lino Federici, l'ingegner Amato, del genio civile, il sindaco di Pisa Bulleri, il vicesindaco Bertelli, l'assessore Giuliana Berti, ed il presidente del consiglio di circoscrizione di Marina, Martini. Si è deciso che il consiglio comunale potrà richiedere, ove ne accerti le condizioni, che Marina di Pisa sia dichiarata zona colpita da calamità naturale. In questo modo ci sarebbe la possibilità di accedere ai finanziamenti regionali previsti per le zone disastrate. La Regione ha già fatto sapere che è «disponibile ad esaminare la richiesta». Spetterà quindi al Consiglio comunale, dopo gli opportuni accertamenti (che sono già in corso) valutare sulla opportunità o meno di intraprendere la strada del ricorso ai contributi straordinari. Questa non è comunque l'unica prospettiva verso cui ci si muove. L'amministrazione regionale ha assicurato il proprio intervento per fare ottenere agevolazioni creditizie qualora gli imprenditori decidano di dare vita ad iniziative associate per insediare attività turistiche alternative nella zona prevista dal piano regolatore.

L'amministrazione regionale sosterrà nei confronti del ministero dei lavori pubblici e delle opere marittime la necessità di un intervento per la difesa della costa ed il recupero dell'arenile. Si tratta di richiedere che vengano costruite delle opere che proteggano il tratto di costa ancora non coperto dalle dighe frangiflutti che nell'ultima mareggiata è stato il più colpito. Per l'altra parte del litorale anch'esso messo a dura prova nei giorni scorsi, esiste già un progetto messo a punto dalle opere marittime che ha ottenuto il finanziamento necessario.



NELLE FOTO: in alto, a fianco al titolo, un'immagine dei danni causati dalla mareggiata a Marina di Pisa. Qui in alto barche e porticciolo ricoperti di neve

Presto aprirà la fondazione Antonicelli

Sarà ospitata dalla biblioteca dei portuali di Livorno - Volumi e materiali di interesse storico

LIVORNO — Una nuova iniziativa caratterizzerà la vita culturale di Livorno, una città che superficialmente è stata definita «monotona, grigia e appiattita culturalmente» da alcuni personaggi in cerca di notizia. Tra circa due mesi sarà infatti inaugurato ed aperto al pubblico il Centro Antonicelli. La biblioteca dei portuali ospiterà nei suoi locali opportunamente ampliati, i volumi che le sono stati affidati in donazione dalla famiglia dello storico piemontese.

Franco Antonicelli (1902-1974), antifascista, presidente del CLN piemontese, senatore indipendente nelle liste del PCI-PSIUP nel 1968 e 1972, membro delle commissioni parlamentari pubblica istruzione, difesa e vigilanza sulla Rai-Tv, è stato un uomo di vasta cultura, politico, letterato, studioso, poeta, giornalista, fatografo. Ma quale è il legame esistente tra Livorno e Antonicelli, nato a Voghera da padre pugliese e vissuto a Torino? E perchè questo lascito al circolo dei lavoratori portuali? «I primi rapporti con Antonicelli — spiega Colombai, presidente del circolo — si sono avuti al momento della costituzione della nostra biblioteca. In quell'occasione, nel 1967, Antonicelli collaborò con noi dandoci suggerimenti e partecipò alla inaugurazione tenendo una conferenza. Poi i legami si sono mantenuti e rinsaldati. Dopo la sua morte la vedova, signora Renata Germano, tenendo presente la stima e l'affetto che il marito aveva manifestato per la nostra attività ed il nostro impegno politico e sociale (ha scritto anche una poesia sui portuali livornesi), si è incontrata con noi e si è dimostrata disposta a farci depositari di questo immenso patrimonio culturale. Nel 1975, da una riunione alla quale parteciparono anche rappresentanti degli Enti locali e dei sindacati, scaturì la proposta di utilizzare il materiale per la costruzione di un centro pubblico a gestione sociale. Da tutti i presenti furono presi impegni politici ed economici. Restano ancora da stabilire alcuni criteri e strumenti tecnici che caratterizzeranno la gestione, ma pensiamo che a breve scadenza anche questi aspetti verranno definiti».

Adesso le strutture sono quasi ultimate, le opere in muratura sono pronte, gli scaffali hanno preso il loro posto, e già cominciano ad ospitare parte dei 35 000 volumi e dei numerosi documenti e riviste già catalogati. La spesa prevista a conclusione dei lavori è di circa 150 milioni. Oltre alla prima edizione dei «Sepolcri» del Foscolo e ad una delle tre copie esistenti nel mondo della prima edizione della «Gerusalemme Liberata» fanno parte della donazione numeri rarissimi di importanti riviste. Ci sono poi interessanti documenti del periodo della Resistenza, edizione rare ed opere monografiche di D'Annunzio e Carducci, corrispondenze ed autografi di Croce, Vittorini, Togliatti, Nenni. Tutto questo si aggiungerà ai 18.000 volumi già presenti nella biblioteca dei portuali, punto di riferimento importante per studenti e lavoratori, visitata giornalmente da una media di 100 persone (quante le strutture sono in grado di recepire) e dalla quale escono in prestito ogni anno circa 36.000 libri.

Ma quale è il significato politico di questa iniziativa, perchè la compagnia ha voluto dotarsi di questa struttura? Risponde ancora Sergio Colombai: «In questo modo Livorno verrà arricchita da un'altra struttura a livello culturale di valore non indifferente. I lavori sono quasi ultimati, il circolo e la compagnia hanno perciò rispettato gli impegni presi e sono pronti ad aprire il centro quanto prima. Anche a livello di Enti locali si sta definendo la fase finale e la questione dovrebbe essere risolta al più presto. L'intenzione di tutti è che questa struttura assuma le caratteristiche di una "fondazione", ma che, contemporaneamente, mantenga la funzionalità, agilità e direzione politica e sociale dell'attuale gestione del circolo. L'apertura alla collaborazione con gli Enti locali ed il sindacato non solo è dettata da esigenze economiche ma anche dalla volontà, con la gestione sociale di promuovere la partecipazione di tutte le forze elettive democratiche e quindi di tutta la cittadinanza,

Porsi determinati obiettivi di crescita culturale, dotarsi di strumenti altamente qualificanti, significa anche farsi carico di spese ingenti. E la Compagnia portuali, alla quale non mancano le risorse economiche necessarie, può permettersi, probabilmente più di altri organismi, di soddisfare certe ambizioni... «Non è solo un problema di soldi. Intanto anche i soldi possono essere spesi in diversi modi. Si possono organizzare gite per i lavoratori, si possono investire in impianti sportivi; noi abbiamo dato spazio anche a iniziative di questo tipo, le riteniamo importanti, ma non sufficienti. Intendiamo spendere il denaro di cui disponiamo per favorire con ogni mezzo la crescita culturale della città, non dotata in modo adeguato, secondo noi, degli strumenti atti a tale scopo. I lavoratori portuali hanno compreso il significato di questa iniziativa, nessuno di loro si è opposto. Hanno accettato di finanziare strutture per le quali non si riserveranno il diritto di fruizione ma che verranno invece messe a disposizione di tutti gli studenti ed i lavoratori. E' stata smentita ancora una volta quella ormai convenzionale pregiudiziale che vuole i portuali ostinati difensori dei loro privilegi

Il centro non è ancora aperto, ma già sta suscitando l'interesse della popolazione. Cinque laureandi hanno utilizzato il materiale della donazione per le loro tesi, tre di queste tesi sono già state presentate ed hanno ottenuto la massima votazione. Il lavoro sta procedendo incessantemente ed al contributo dei portuali si aggiunge l'apporto volontario di alcuni cittadini. La «fondazione» diventerà il centro promotore di iniziative eterogenee: ricerche, conferenze, presentazione di libri. I portuali mirano alla costituzione di un centro culturale che raccolga stimoli diversi e che abbia la possibilità di aggregare le forze intellettuali della città. La diversità e le dimensioni del materiale presente contribuiscono a far coltivare la speranza che il centro abbia interesse locale, regionale e nazionale.

Stefania Fraddanni

Nella foto: La biblioteca della Compagnia dei portuali di Livorno

Non è più una fucina d'emigrazione

Il «nuovo corso» del centro Anap

L'organismo gestito da enti locali, Regione e rappresentanti delle categorie produttive

PONTEDERA — La cronaca si è interessata a più riprese dell'ANAP, quando ancora era un istituto privato di formazione professionale, che aveva ottenuto in passato sostanziali finanziamenti pubblici e preparava soprattutto mano d'opera per l'emigrazione.

La lotta dei lavoratori del centro, sostenuta dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali, ha consentito di evitare che con la chiusura minacciata a più riprese si disperdesse un patrimonio costituito dagli impianti del centro. Si è riusciti a costituire un centro di formazione interprovinciale, che ha preso in affitto gli impianti già utilizzati dall'ANAP, gestito da un consiglio che opera in stretta collaborazione con la Regione Toscana.

Del consiglio fanno parte i rappresentanti delle amministrazioni provinciali e comunali di Pisa e di Livorno, delle organizzazioni sindacali, dell'Unione industriali, dell'Intersind, della Confapi, delle associazioni artigiane, oltre ai rappresentanti dei docenti e dei partecipanti ai vari corsi.

Il centro è diretto da un comitato tecnico formato dai rappresentanti delle province di Pisa e di Livorno, dal presidente del centro, ingegner Daniele Buti, dal professor Vincenzo Reitano in rappresentanza dei docenti.

Si tratta quindi di un istituto pubblico per portare avanti una politica di formazione professionale collegata alle categorie economiche e quindi al territorio e alla società.

Il centro è abilitato ad organizzare e gestire corsi di formazione professionale sulla base delle norme regionali, corsi di formazione lavoro previsti dalla legge 285, e corsi di formazione e riqualificazione a carattere aziendale.

Parte dei corsi programmati dalla nuova gestione del centro ha avuto inizio: si tratta di quattro cicli, della durata di un anno, due per attrezzisti e due per autoriparatori; mentre sono in atto anche due corsi istituiti sulla base delle norme della legge 285, uno in collaborazione con la Saint Gobain ed uno col saponificio Lazzeri di San Giuliano Terme. Le lezioni sono di otto ore giornaliere tutti i giorni e di quattro ore al sabato, una parte è di cultura generale e una parte di laboratorio.

Per i maggiorenni disoccupati è assicurata la mensa gratuita, oltre alla fornitura di tute, materiali didattici, ecc. Sono previsti contributi per i corsisti che devono necessariamente risiedere sul posto, oltre ad un presalario giornaliero di 600 lire ed un incentivo di frequenza di 1.400 lire giornaliere. I corsi sono annuali ed hanno una durata complessiva di 1.800 ore.

Oltre ai corsi già in atto iniziano nel mese di gennaio altri corsi, con le stesse caratteristiche e facilitazioni per gli allievi, per le specializzazioni dei saldatori, saldocarpentieri, tubisti idraulici, attrezzisti, autoriparatori per motori diesel.

I corsi programmati sono stati decisi dopo un'ampia indagine delle amministrazioni provinciali e dopo consultazioni con i consigli di fabbrica e le categorie imprenditoriali, e riguardano qualifiche per le quali c'è una crescente richiesta, per cui, la qualificazione può favorire al termine dei corsi adeguate possibilità di occupazione.

Quindi si tratta di un programma non elaborato a tavolino, ma che tiene conto della realtà e delle richieste del mercato, con uno stretto collegamento fra formazione professionale e mercato del lavoro.

E' stata in pratica sbaracata la vecchia concezione dell'ANAP che riceveva cospicui finanziamenti CEE e formava soprattutto mano d'opera per l'emigrazione, puntando invece sulla formazione professionale collegata ad un'espansione qualificata dell'occupazione nei settori produttivi del territorio. Interessante appare anche l'organizzazione di due corsi serali di riqualificazione per lavoratori occupati richiesti dalle organizzazioni sindacali che hanno provveduto a ricevere le iscrizioni per motoristi diesel e saldatori. Gli impianti dell'ANAP se razionalmente utilizzati possono consentire un adeguato programma di formazione professionale

I corsi naturalmente possono essere frequentati da giovani che risultano iscritti nelle liste ordinarie e speciali di disoccupazione e che hanno compiuto i 16 anni

Una recente indagine svolta dall'amministrazione provinciale di Pisa sui corsi professionali svolti in passato ha dato risultati sorprendenti con un rapporto minimo fra lavoratori che hanno ottenuto la qualificazione e una concreta occupazione nel settore in cui si erano qualificati.

Ivo Ferrucci

TORRITA di Siena
uscita autostr. Val di Chiana - Strada Bettolle-Torrita

GRANDE VENDITA
DI GENNAIO
al negozio
GINA LEBOLE
Corso Italia, 202 - AREZZO

Questi sono alcuni prezzi:

Camicia uomo	L. 5.900
Pantaloni uomo	L. 9.900
Gonne donna	L. 9.900
Abiti donna	L. 18.000
Cappotti donna 75% lana	L. 29.000
Giacche uomo 100% lana	L. 28.900
Abiti uomo lana	L. 47.000
Abiti uomo 100% lana Corneliani - Lebole - Redaelli	L. 65.000
Impermeabili uomo e donna in pura lana	L. 35.000

Cappotti bambino Baby Brummel - Sconti 25 %